historical and bibliographical notes, as well as a textual analysis. It is supplemented with 25 letters, some previously unpublished, which constitute the only other extant writings of the author. In the 50-page introduction the editor provides a reconstruction of the background relating to the text on the basis of all available data and archival documents. He also describes the dual nature of the work, in part apologetic but also didactic, and explains the place it occupies in the genre of panegyric literature of the Renaissance devoted to the Medici. The line-by-line commentary to the text, almost 60 pages long, singles out the relevant historical references, literary echoes and influences, and the various topics treated, as well as the linguistic, stylistic and rhetorical features of the work. This critical edition provides both factual documentation and literary appreciation. Viti's judicial assessment of external and internal evidence (including interesting conjectures on unusual omissions in this celebration of the Magnificent) highlights the far-reaching implications of this humanist text. Several indices included at the end facilitate consultation of the volume.

O.Z.P.

Lucia Miele. *Modelli e ruoli sociali nei "Memoriali" di Diomede Carafa*. Napoli: Federico & Ardia, 1989 (Studi e testi di Letteratura Italiana 16). Pp. 155.

Dopo aver esaminato la posizione di alcuni scrittori della seconda metà del Quattrocento che danno vita nel Regno di Napoli a "una letteratura del comportamento mirata a interessi e finalità civili e militari" (7) e passato in rassegna le posizioni assunte dalla critica nei confronti del Carafa, la Miele (che utilizza la recente edizione critica dei *Memoriali*, a cura di Franca Petrucci Nardelli, Roma: Bonacci, 1988) si sofferma ad analizzare gli aspetti fondamentali indicati dallo scrittore, alla luce dei suoi ideali di ragionevolezza, di serena religiosità e di moralità, a proposito di alcune figure centrali nella società del tempo: quella del principe, nel suo ruolo di provvido coordinatore delle risorse economiche del suo regno e di oculato amministratore della giustizia; quella del cortigiano, teso ad assicurarsi il successo nei suoi rapporti con il primo improntati ad obbedienza ed amore; quella dell'uomo d'armi, lato di massima importanza nell'ideale del capo di stato, a proposito del quale ritornano le stesse preoccupazioni di natura economica, di previdenza, di moderazione e di paterna benignità; e quella della donna, vista soprattutto nella sua funzione di moglie, di custode del patrimonio familiare e di sottomessa, ma rispettata, compagna dell'uomo.

A.F.

Raffaele Manica. *Il critico e il furore*. Urbino: QuattroVenti, 1988 (Quaderni di studi rinascimentali). Pp. 75.

Il volume contiene una rassegna della trattatistica rinascimentale intorno alla dibattuta questione del furore poetico. Nel definire l'oggetto d'indagine e restringerne lo spettro di possibili speculazioni critiche, Manica prende subito le distanze dall'ispirazione di tipo romantico, riassunta nella formula "andare verso il divino." Questa, egli dice, opponendosi alla sintesi spaziosa di Eric Havelock, è tutt'altra cosa dalla nozione greca e rinascimentale del "venire dal divino" (7).

L'origine del dibattito è indicata in Platone, in particolare nei dialoghi *Ione* e *Fedro*. La ripresa nel Rinascimento è segnata da una parte da Agrippa di Netteshein,

che individua il furore poetico in un "umore" del corpo, e dall'altra da Ficino, che oppone all'*humor melancholicus* di mediazione aristotelica l'immateriale furore divino platonico. La questione si radicalizza intorno a queste due diverse basi filosofiche con una miriade di interventi: "Dall'inizio alla metà del Cinquecento, attorno alle fonti platoniche e aristoteliche concernenti il furore, si dice tutto e il contrario di tutto" (17-8). La discussione raggiunge il suo acme nell'opposizione Patrizi-Castelvetro in un clima culturale in cui "da una parte l'aristotelismo esce dalle università per imporre la sua egemonia; dall'altra il platonismo sente affievolirsi la voce giorno dopo giorno" (26-7). Alle due divergenti posizioni si aggiunge, a una certa distanza da entrambe, quella del Fracastoro: non si tratta di una mediazione, ma di una prospettiva d'alta quota con cui si ritrova "un platonismo antico, sorpreso alle fonti" (29). La rassegna procede con ampia discussione critica (e sempre sui trattati, senza mai toccare esperienze di pratica poetica) su sviluppi particolari del dibattito fino al Seicento.

F.G.

Pasquale Sabbatino. *La 'scienza' della scrittura. Dal progetto del Bembo al Manuale*. Firenze: Olschki, 1988 (Biblioteca dell'Archivum Romanicum 215). Pp. 253.

La prima parte del saggio analizza lo sviluppo della "scienza" della scrittura volgare dagli *Asolani*, l'opera con la quale il Bembo mette sulla scena cortigiana la letteratura petrarchesca, alle *rime*, di cui viene discussa la tradizione a stampa dalla prima edizione alle due terze impressioni. La seconda parte presenta l'edizione filologica di un manuale ricavato dalle *Prose della volgar lingua* e contenuto in forma manoscritta nel codice marciano It. X.125 (=6533), che si prefiggeva come scopo di "tradurre tutta la miniera grammaticale del Bembo, organizzata in dialogo e diretta agli 'studiosi', in un manuale sostanzialmente pratico nell'uso e indirizzato a un pubblico meno specialistico e più esteso" (149).

M.C.

Maria Cristina Cafisse, Francesco D'Episcopo, Vincenzo Dolla, Tonia Fiorino, Lucia Miele, eds. *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di Mario Santoro*. Napoli: Società Editrice Napoletana, 1987. Pp. VIII, 498.

La miscellanea comprende ventisette contributi, riuniti in ordine alfabetico per autore, di amici ed allievi per celebrare il ritiro dall'insegnamento dello studioso napoletano, accentrati particolarmente su uno dei momenti letterari e culturali, il Rinascimento meridionale, al quale il Santoro stesso ha dedicato parte cospicua della sua attività di ricercatore e di critico. In essi vengono variamente presi in considerazione la concezione dell'amore nei trovatori provenzali (V. Russo), i rapporti fra Alfonso, duca di Calabria, e Lorenzo il Magnifico (G. Varanini), il breve soggiorno a Firenze di Eleonora d'Aragona (P. Viti), la recezione di Virgilio da parte del Pontano (F. D'Episcopo), e gli interventi di Pietro Summonte nell'edizione delle sue opere (L. Monti Sabia), problemi particolari riguardanti il Galateo ed alcune sue opere (D. Moro), quali l'epistola *De educatione* (L. Miele), la novella come genere e un modello specifico presso sei diversi scrittori (M. Olsen), gli ideali politici dell'Ariosto nei confronti di Francia e Spagna (W. Moretti), alcuni epigrammi latini di Antonino Lenio (M. Marti), l'epistolario del Minturno (A. Greco), l'influsso delle *Prose* del Bembo sui sonetti scritti